



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL SANTUARIO

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa e «Scoperta» pro popolo

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

OGNI SABATO

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa prefestiva
e «Scoperta» pro popolo

FUNZIONI PARTICOLARI - ORARIO INVERNALE

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica
per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo): Funzione in onore
del Cuore Immacolato di Maria - Rosario meditato

S O M M A R I O

- | | |
|--|--|
| 1 ◆ Santa Pasqua | 20 ◆ <i>Pagina d'intrattenimento</i> |
| 3 ◆ Settimana Santa | 21 ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 4 ◆ Così ha sofferto | 22 ◆ <i>Friscêu cö zebibbo</i> |
| 8 ◆ <i>Pagina mariana:</i>
Madonnina di pescoèi | 23 ◆ <i>Dati demografici</i>
<i>della città</i> |
| 9 ◆ L'annuncio a Giuseppe | 24 ◆ <i>Sub tuum praesidium</i>
◆ <i>Ricordo di Antonia Pozzi</i> |
| 13 ◆ <i>Pagina educativa: La vita è...</i> | 27 ◆ <i>Rassegna cittadina:</i>
<i>I Crovari (3ª parte)</i> |
| 14 ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> | 30 ◆ <i>Necrologi</i> |
| 15 ◆ <i>Presepe 2001</i> | 32 ◆ <i>L'angolo della poesia:</i>
<i>A Camogli</i> |
| 17 ◆ <i>Un bellissimo pellegrinaggio</i>
<i>nel vento e nelle... freddure</i> | <i>III cop. La risurrezione</i> |
| 18 ◆ <i>Mese Mariano 2002</i> | |
| 19 ◆ <i>Notizie flash</i> | |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

Santa Pasqua

Carissimi lettori del nostro Bollettino, voglio augurare a tutti voi una Santa Pasqua. Nel nostro parlare, quando ci auguriamo qualcosa, ci mettiamo sempre davanti l'aggettivo: buono, buona, buon...

Per un vero Cristiano è troppo poco trascorrere una buona Pasqua, perché con questa parola si può intendere: ti auguro una bella festa, una bella e felice giornata con la tua famiglia. Dire invece: ti auguro una Santa Pa-



Palio (o contraltare) del nostro Altar Maggiore riprodotto perfettamente l'Ultima Cena di Leonardo da Vinci. Meraviglioso lavoro ad ago e finissima seta eseguito verso la fine dell'800 da Giuseppina Bettoni, veneziana dimorante a Genova.

squa è più coinvolgente. Non è solo l'augurio di trascorrere una bella giornata ma di vivere una santa giornata, la più santa delle giornate, con la santità dell'anima. Si è santi e si vive da santi quando si è in grazia di Dio. Questo voglio prima di tutto augurarvi e pregarvi; il resto viene di conseguenza. Chi è amico di Dio deve essere in armonia con la propria famiglia, è amico di tutti, è felice di stare con tutti. Allora io auguro a tutti una Santa Pasqua per trascorrere una buona Pasqua.

«Il Signore è risorto, primizia di coloro che risorgono dai morti». È



È Pasqua
pace e pienezza nella gioia
di vivere e di amare
Pasqua

questo l'annuncio gioioso e festoso delle campane e della Chiesa nella notte e nel giorno di Pasqua. «Il Signore era morto, ma ora è vivo e trionfa», canta la sequenza pasquale.

Qualcuno ha scritto: «La risurrezione è il gesto attraverso quale il Padre dà ragione al Figlio condannato dagli uomini, rifiutato da potenti. È la vittoria della debolezza. Con Cristo risorgono gli sconfitti, i perdenti, le vittime dell'oppressione, gli sfruttati. E con Cristo risorgono quelli che lottano contro l'ingiustizia, che stanno dalla parte dei poveri... e quelli che operano a favore di una convivenza più fraterna. Quelli che non credono nella forza, ma nella debolezza e nell'amore. I piccoli che non sanno trincerarsi dietro gli intrighi e i compromessi, ma che avanzano a petto scoperto senza altra difesa che il loro cuore puro (A. Pronzato).

La risurrezione di Gesù sia stimolo per tutti a risorgere a vita nuova, alla vita autenticamente Cristiana. S. Paolo ci esorta: «Se siete risorti con Cristo cercate le cose di lassù, pensate alle cose di lassù dove si trova Cristo assiso alla destra del Padre». A voi che leggete, a me che scrivo, Dio dice: «Esci dal sepolcro, alzati, vivi, cammina, sii vincitore, come figlio di Dio, come il Mio Figlio». Questa è la Santa Pasqua Cristiana, questo auguro a me e a tutti voi.

IL RETTORE
Don Franco

SETTIMANA SANTA

ORARIO DELLE FUNZIONI

24 marzo - DOMENICA DELLE PALME

Benedizione delle palme prima di ogni S. Messa

Ore 10,45: Sul piazzale del Santuario commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, benedizione delle palme e dei rami di ulivo, processione verso la Chiesa.

Ore 11: S. Messa della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ore 16,15: Canto dei Vespri e benedizione eucaristica.

28 marzo - GIOVEDÌ SANTO

Commemorazione dell'Ultima Cena del Signore

Ore 17,30: S. Messa in «Cœna Domini» il rito comprende: la lavanda dei piedi, la processione e la reposizione della SS. Eucaristia all'Altare debitamente adornato di fiori e ceri.

Ore 21: Adorazione Solenne della SS. Eucaristia.

29 marzo - VENERDÌ SANTO

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni.

Ore 17,30: Celebrazione della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo.

Ore 21: Processione e Via Crucis per le vie cittadine.

30 marzo - SABATO SANTO

Accostiamoci con fiducia al Sacramento della penitenza per ricevere attraverso la Chiesa il perdono di Dio. Il Rettore o un altro sacerdote saranno a vostra disposizione per le confessioni durante tutta la Settimana Santa.

Ore 21: Solenne Veglia e S. Messa di Pasqua.

31 marzo - DOMENICA DI PASQUA

Risurrezione del Signore.

SS. Messe: ore 9-11-17 - S. Messa Solenne cantata: ore 11.

Ore 16,15: Vespri Solenni e benedizione eucaristica.

1° aprile - LUNEDÌ DELL'ANGELO

Non è festa di precetto.

SS. Messe ore 9-11-17.

8 aprile - SOLENNITÀ DELL'ANNUNCIAZIONE

Ore 18: S. Messa solenne.

Così ha sofferto...

Vengono qui descritti gli atroci dolori sofferti da Gesù durante la sua passione, fatta da un grande studioso francese, il Dott. Barbet che l'ha redatto sulla scorta dei Vangeli e della Sindone. Potrà essere una efficace e straordinaria meditazione per la Settimana Santa.

Io sono soprattutto un chirurgo; ho insegnato a lungo. Per tredici anni sono vissuto in compagnia di cadaveri; durante la mia carriera ho studiato a fondo l'anatomia. Posso dunque scrivere senza presunzione.

Gesù entrato in agonia nel Getsemani - scrive l'evangelista Luca - pregava più intensamente. E diede in un

sudore «come gocce di sangue» che cadevano fino a terra. Il solo Evangelista che riporta il fatto è un medico, Luca. E lo fa con la precisione di un clinico. Il sudar sangue, o ematoïdrosi, è un fenomeno rarissimo. Si produce in condizioni eccezionali: a provocarlo ci vuole una spossatezza fisica, accompagnata da una scossa morale violenta causata da una profonda emozione, da una grande paura. Il terrore, lo spavento, l'angoscia terribile di sentirsi carico di tutti i peccati degli uomini devono aver schiacciato Gesù.

Tale tensione estrema produce la rottura delle finissime vene capillari che stanno sotto le ghiandole sudoripare, il sangue si mescola al sudore e si raccoglie sulla pelle; poi cola per tutto il corpo fino a terra.

Conosciamo la farsa del processo imbastito dal Sinedrio ebraico, l'invio di Gesù a Pilato ed il ballottaggio fra il procuratore romano ed Erode. Pilato cede e ordina la flagellazione di Gesù. I soldati spogliano Gesù e lo legano per i polsi a una colonna dell'atrio. La flagellazione si effettua con delle strisce di cuoio multiple su cui sono fissate due palline di piombo e degli ossicini. Le tracce nella Sindone di Torino sono innumerevoli; la maggior parte delle sferzate è sulle spalle, sulla schiena, sulla regione lombare e anche sul petto.

I carnefici devono essere stati due, uno da ciascun lato, di ineguale corporatura. Colpiscono a staffilate



la pelle, già alterata da milioni di microscopiche emorragie del sudor di sangue. La pelle si lacera e si spacca; il sangue zampilla.

A ogni colpo Gesù trasale in un soprassalto di dolore. Le forze gli vengono meno: un sudor freddo gli imperla la fronte, la testa gli gira in una vertigine di nausea, brividi gli corrono lungo la schiena. Se non fosse legato molto in alto per i polsi, crollerebbe in una pozza di sangue. Poi lo scherno dell'incoronazione. Con lunghe spine, più dure di quelle dell'acacia, gli aguzzini intrecciano una specie di casco e glielo applicano sul capo. Le spine penetrano nel cuoio capelluto e lo fanno sanguinare (i chirurghi sanno quanto sanguina il cuoio capelluto).

Dalla Sindone si rileva che un forte colpo di bastone, dato obliquamente, lasciò sulla guancia destra di Gesù una orribile piaga contusa: il naso è deformato da una frattura dell'ala cartilaginea.

Pilato, dopo aver mostrato quell'uomo straziato alla folla inferocita, glielo consegna per la crocifissione. Caricano sulle spalle di Gesù il grosso braccio orizzontale della croce; pesa una cinquantina di chili. Il palo verticale è già piantato sul Calvario. Gesù cammina a piedi scalzi per le strade dal fondo irregolare, cosparso di ciottoli. I soldati lo tirano con le corde. Il percorso, fortunatamente, non è molto lungo, circa 600 metri. Gesù, a fatica, trascina un piede dopo l'altro; spesso cade sulle ginocchia. E la spalla di Gesù è coperta di piaghe. Quando egli cade a terra, la trave gli sfugge e gli scortica il dorso.

Sul Calvario ha inizio la *crocifissione*. I carnefici, spogliano il condannato; ma la sua tunica è incollata alle piaghe e il toglierla è atroce. Avete mai staccato la garza di medicazione da un larga piaga contusa? Non avete sofferto voi stessi questa prova che richiede talvolta l'anestesia generale? Potete ora rendervi conto di che si tratta.

Ogni filo di stoffa aderisce al tessuto della carne viva: a levare la tunica, si lacerano le terminazioni nervose messe allo scoperto dalle piaghe. I carnefici danno uno strappo violento. Come mai quel dolore atroce non provoca una sincope?

Il sangue riprende a scorrere; Gesù viene disteso sul dorso. Le sue piaghe si incrostano di polvere e di ghiaietta. Lo distendono sul braccio orizzontale della croce. Gli aguzzini prendono le misure. Un giro di succhiello nel legno per facilitare la penetrazione dei chiodi: orribile supplizio!

Il carnefice prende un chiodo (un lungo chiodo appuntito e quadrato), lo appoggia sul polso di Gesù, con un colpo netto di martello glielo pianta e lo ribatte saldamente sul legno. Gesù deve avere spaventosamente contratto il volto. Nello stesso istante il suo pollice, con un movimento violento si è posto in opposizione nel palmo della mano; il nervo mediano è stato leso. Si può immaginare ciò che Gesù deve aver provato: un dolore lancinante, acutissimo, che si è diffuso nelle dita, è zampillato, come una lingua di fuoco, nella spalla, gli ha folgorato il cervello. È il dolore più insopportabile che un uomo possa provare, quello dato dalla ferita dei grossi tronchi

nervosi. Di solito provoca una sincope e fa perdere la conoscenza. In Gesù no. Almeno il nervo fosse stato tagliato netto!

Invece (lo si constata spesso sperimentalmente) il nervo è distrutto solo in parte: la lesione del tronco nervoso rimane in contatto col chiodo: quando il corpo sarà sospeso sulla croce, il nervo si tenderà fortemente come una corda di violino tesa sul ponticello. A ogni scossa, a ogni movimento, vibrerà risvegliando dolori strazianti. Un supplizio che durerà tre ore.

Il carnefice e il suo aiutante impugnano le estremità della trave; sollevano Gesù mettendolo prima seduto e poi in piedi; quindi facendolo camminare all'indietro, lo addossano al palo verticale.

Poi rapidamente incastrano il braccio orizzontale della croce sul palo verticale. Le spalle della vittima hanno strisciato dolorosamente sul legno ruvido. Le punte taglienti della grande corona di spine vi hanno lacerato il cranio. La povera testa di Gesù è inclinata in avanti, poiché lo spessore del casco di spine le impedisce di appoggiarsi al legno. Ogni volta che il martire solleva la testa, riprendono le fitte acutissime.

Gli inchiodano i piedi.

È mezzogiorno. Gesù ha sete. Non ha bevuto dalla sera precedente. I lineamenti sono tirati, il volto è una maschera di sangue, la bocca è semiaperta e il labbro inferiore comincia a pendere. La gola, secca, gli brucia, ma egli non può deglutire. Ha sete. Un soldato gli tende, sulla punta della canna, una spugna imbevuta di

bevanda acidula, in uso tra i militari. Tutto ciò è una tortura atroce.

Uno strano fenomeno si produce sul corpo di Gesù. I muscoli delle braccia si irrigidiscono in una contrazione che va accentuandosi: i deltoidi, i bicipidi sono tesi e rilevati, le dita si incurvano.

Si direbbe un ferito colpito da tetano, in preda a quelle orribili crisi che non si possono descrivere. È ciò che i medici chiamano tetania, quando i crampi si generalizzano: i muscoli dell'addome si irrigidiscono in onde immobili; poi quelli intercostali, quelli del collo e quelli respiratori. Il respiro si è fatto, a poco a poco, più corto. L'aria entra con un sibilo, ma non riesce più ad uscire.

Gesù respira con l'apice dei polmoni. Ha sete di aria: come un asmatico in piena crisi, il suo volto pallido a poco a poco diventa rosso, poi trascolora nel violetto purpureo e infine nel cianotico.

Gesù, colpito da asfissia, soffoca. I polmoni, gonfi d'aria, non possono più svuotarsi. La fronte è imperlata di sudore, gli occhi escono fuori dall'orbita. Che dolori atroci devono aver martellato il suo cranio!

Ma cosa avviene? Lentamente con uno sforzo sovrumano, Gesù ha preso dei piedi. Facendosi forza, a piccoli colpi, si tira su alleggerendo la trazione delle braccia. I muscoli del torace si distendono. La respirazione diventa più ampia e profonda, i polmoni si svuotano e il viso riprende il pallore primitivo.

Perché questo sforzo? Perché Gesù vuole parlare: «Padre, perdona loro: non sanno quello che fanno».

Dopo un istante il corpo ricomincia ad afflosciarsi e l'asfissia riprende. Sono state tramandate sette frasi pronunciate da Lui in croce: ogni volta che vuol parlare, dovrà sollevarsi tenendosi ritto sui chiodi dei piedi: inimmaginabile!

Sciami di mosche, grosse mosche verdi e blu, ronzano attorno al suo corpo; gli si accaniscono sul viso, ma egli non può scacciarle.

Dopo un po', il cielo si oscura, il sole si nasconde: d'un tratto la temperatura si abbassa.

Fra poco saranno le tre del pomeriggio. Gesù lotta sempre: di quando in quando si solleva per respirare. È l'asfissia periodica dell'infelice che viene strozzato. Una tortura che dura tre ore.

Tutti i suoi dolori, la sete, i crampi, l'asfissia, le vibrazioni dei nervi mediani, gli hanno strappato un lamento: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Ai piedi della croce stava la madre di Gesù. Potete immaginare lo strazio di quella donna?

Gesù grida «Tutto è compiuto».

Poi a gran voce dice: «Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito».

E muore.

Dal volume di Mons. Fausto Rossi, «Ancora nel Getzemani Egli cerca l'amore», 1986.



CROCISSIONE

Il piccolo Golgota su cui è piantata la croce conserva nella sua cavità il teschio del primo uomo: «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1Cor 15, 22). «Gesù, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna ecco il tuo figlio. Poi al discepolo: Ecco la tua madre» (Gv 19, 26-27). Dietro a Giovanni il centurione riconosce in Gesù morente il Figlio di Dio. Sullo sfondo le mura di Gerusalemme ricordano che Gesù, così come è nato, muore fuori dalla città.



MADONNINA MARIANINA

Alla Madonna del Boschetto

Sul giornale «Gesù Ligustica in Orbe» ho trovato questa preghiera, molto bella che si può recitare alla Madonna del Boschetto alla quale i pescatori si rivolgevano e si rivolgono tra i pericoli del mare.

MADONINNA DI PESCOÈI

Parole di Costanzo Carbone

I

Lazzù un lummin lontan ne-o mà de Sturla
brilla o scomparisce o s allontann-a...
Che neutte scûa!
Là sciuscia a boriann-a!
Doi ommi son partii pe andà a pescà...
Lasciù in te 'na casetta gh è 'na figgia
ch'a stà a miase o mà tutta tremante:



- Madonna, ghho mae poae,
gh'ho mae galante,
a dixè, che combattan là pe-o mà...

Fae che ritornan salvi
O Madoninn-a mae!
Salvaeme mae galante,
salvae o mae vegio poae!
Vceddiei, v'impidè de fiori,
à festa o vostro artà
Madonna tutta bella
Che sèi lasciu in Arbà!

II

E pâ che a Madonninn-a a scrolle a testa
li drento da niccetta dell'artà:
No state, pa ch'a digghe, a fa di crossi...
no state miga dunque a spaventà!»...
Ma i doî pescoei nell'oa d'asmorsà
o lumme
à spiaggia son tornaè co'barco pin...
Ean stanchi morti, scì questo l'è vèia
ma à tòà che son restae finn-a à mattin...

Oua a gexetta tutta
commea l'è profummà
Tutte e mattin, 'na figgia
A v'è lasciù a pregà:
No èan, Madonna, queste,
promisse da mainae...
Voì m'ei sarvou mae poe!

19 MARZO - SAN GIUSEPPE

L'annuncio a Giuseppe

Questo episodio, tramandatoci da Matteo, è parallelo all'annuncio a Maria; non solo, ma esso mette in luce l'atteggiamento che il cristiano è chiamato ad assumere davanti al mistero della Vergine Madre

Pochi certamente sanno dell'importanza non secondaria del testo di Matteo 1, 18-25 nella comprensione più profonda del mistero dell'Annunciazione di Maria; sebbene il racconto dell'evangelista tratti dell'annuncio a Giuseppe, è chiaro che esso è anche molto importante per una migliore comprensione del mistero di Maria, nel contesto della incarnazione.

Prendere con sé Maria Vergine

Per affermare la centralità del testo matteoano non basta affermare che la concezione verginale di Maria è al centro dell'episodio perché forma precisamente l'oggetto delle perplessità di Giuseppe e delle spiegazioni dell'Angelo. C'è qualcosa di più. Il racconto di Matteo ci mostra quale deve essere il modo autenticamente cristiano di accogliere nella fede questo mistero della concezione verginale di Maria. In questo senso si può dire – è permesso usare qui un termine moderno – che Giuseppe, sposo di Maria ci fornisce l'esempio della prima «ricezione di tale mistero», attraverso il suo atteggiamento di fede, di umiltà, di rispetto. E così il suo comportamento diventa un modello per tutti i credenti, in particolare oggi. In

un'epoca in cui troppo spesso, si parla della concezione verginale e della verginità di Maria soltanto per metterle in dubbio o per discuterne sotto aspetto unicamente fisico, l'esempio di Giuseppe ci invita a riconoscere in tale verginità il mistero dell'azione di Dio in Maria.

Ma procediamo per ordine. Se non avessimo che il racconto lucano dell'annuncio a Maria, questo sarebbe



certo bello, ma mancherebbe di realismo. Maria stava per diventare madre: se questo doveva accedere fuori del contesto matrimoniale, allora – inevitabilmente – suo figlio sarebbe passato più tardi per un figlio naturale, cosa che fu d'altronde sostenuta sia dai giudei che dai pagani, nelle loro veementi polemiche contro i cristiani.

A partire da queste difficoltà concrete, comprendiamo meglio il significato provvidenziale del matrimonio di Maria e la missione estremamente importante e delicata che Giuseppe doveva compiere.

Anche se il figlio non doveva nascere da relazioni coniugali normali tra Maria e lui, Giuseppe era ugualmente lo sposo legittimo di Maria, egli doveva adempiere nel matrimonio al compito di padre legittimo del figlio di Maria.

Vediamo, in questo modo, come i due annunci siano in realtà complementari e illuminino lo stesso mistero, a partire da due punti di vista differenti. Se Luca adotta il punto di vista di Maria, Matteo presenta il punto di vista di Giuseppe a partire dalla paternità legale di Giuseppe, «il figlio di Davide», l'evangelista pone la questione del ruolo messianico di Gesù. Ha dunque la medesima importanza avere una buona comprensione del testo di Matteo come quello di Luca.

Il dubbio di Giuseppe

Poiché non è possibile in questa sede affrontare la complessità delle problematiche filologiche ed esegeti-

che del testo in questione, rimando per un approfondimento al mio libro: *Maria nel mistero dell'alleanza*; d'altra parte la ricerca filologica è veramente feconda soltanto se si accompagna a una visione teologica e rimane sensibile alle correnti della tradizione: per questo ora mi limiterò ad analizzare le diverse opinioni che si sono avute sulla situazione e sullo stato spirituale di Giuseppe quando ricevette da parte di Dio l'ordine di prendere Maria con sé. Ecco le tre teorie principali.

Secondo una prima opinione, Giuseppe avrebbe realmente pensato che Maria era stata infedele, la sospettava di adulterio. Come sposo legittimo sarebbe stato convinto della colpevolezza di Maria. Questa opinione era abbastanza diffusa nella Chiesa antica (Giustino, Crisostomo, Ambrogio, Agostino); questa medesima si trova anche in alcuni moderni (J. Schmid, A. Descamps, R. Brown).

Una seconda interpretazione è più benevola verso Giuseppe. Egli non sa cosa pensare quando vede che Maria è incinta. È convinto della sua innocenza, ma non sa come spiegare la situazione.

Il bambino che deve nascere non è certamente suo, ma non può tuttavia credere che Maria sia colpevole. Si trova dunque posto davanti a un fatto per il quale non trova spiegazione, ma rimane convinto dell'innocenza di Maria. Questa era l'opinione di Girolamo, ripresa nel Medioevo dalla Glossa ordinaria e da alcuni moderni (Knabenbauer, Lagrange, ecc.).

Secondo una terza concezione, Giuseppe conosceva il mistero che si era compiuto in Maria; sapeva che



ella aveva concepito un figlio per intervento divino: si suppone dunque che Giuseppe era stato informato dell'Annuncio a Maria, cioè di quanto viene raccontato nella scena del vangelo di Luca.

Questo era possibile soltanto se Maria - cosa che sarebbe stata d'altra parte del tutto normale - si fosse preoccupata di informare Giuseppe di ciò che era successo. Egli conosceva dunque il mistero della concezione verginale. Questa interpretazione era ben conosciuta nella tradizione patristica e medievale.

Anche questa terza interpretazione è ben rappresentata nell'esegesi moderna (Pottier, Léon-Dufour, Pelletier, Radermakers, McHugh, Laurentin, Vallauri).



«Giuseppe non temere...»

Ed è quest'ultima la tesi che riceve sostegno in maniera piena dall'approfondimento filologico ed anche, sorprendentemente, dalla tradizione patristica a medievale. S. Bernardo non aveva torto nel dire che essa era «quella dei Padri»; e a giusto titolo Bernardo stesso è stato presentato come una «eco della tradizione». Secondo questa, Giuseppe era al corrente della concezione verginale; e questo era il motivo per il quale egli voleva dileguarsi discretamente davanti alla grandezza del mistero dell'azione di Dio in Maria. Senza dubbio tale interpretazione non si situa più soltanto a livello della morale e della casistica, ma a livello della storia della salvezza, della teologia, della spiritualità.

Vorremmo ora descrivere le tappe principali di questa grande tradizione.

All'origine della storia della suddetta interpretazione, si è spesso posto il nome di Origene. Ma l'omelia che si cita di lui (conservata solo in latino) non è autentica. La critica moderna ha mostrato che essa deve essere attribuita a un vescovo antiravennate del VI secolo. Questa interpretazione, tuttavia, non è unicamente latina; la si trova in molti Padri della Chiesa d'Oriente: si può citare qui, senza dubbio, un frammento autentico di Origene, e poi certamente i nomi di Eusebio di Cesarea, di Efrem, di Basilio, e più tardi di Teofilatto.

In Occidente, il punto di partenza è l'omelia del già ricordato pseudo-

*Prega S. Giuseppe con fiducia,
impara da lui a credere decamente,
a sperare fraternamente,
ad amare silenziosamente. 
Pregalo anche perché t'insegni
ad amare la Vergine,
ti insegni la vera devozione alla Madonna.
Ti insegni a crescere in quella intimità
con Maria alla quale lui dedicò la vita.
Ti faccia conoscere come attuare
il mistero dell'Incarnazione &
nella storia della salvezza.
L'umiltà silenziosa della sua vita,
sia esempio per te.
Impara a scoprire come ha fatto lui
la volontà di Dio abbandonandoti ai
suoi progetti senza chiedere il perché.
Lasciati condurre dagli angeli,
come hanno condotto lui.
Troverai così la pace,
la serenità sorridente della vita
e la gioia di essere utile a qualcosa
e a qualcuno. Così sia! *

12 marzo 1998

(Ricordo del Card. Anastasio Ballestrero)

Origene. Essa ebbe una diffusione straordinaria, perché entrò nei testi liturgici a partire dall'VIII secolo. Se ne trovano regolarmente degli echi nel Medioevo: in Robano Mauro (+ 856), Zaccaria Crisopolitano di Besançon (+ 1155), nella Glossa ordinaria e in Dionigi Certosino (+ 1471).

Ma i due più illustri rappresentanti medievali di questa esegesi sono, incontestabilmente, S. Bernardo e S. Tommaso.

Ci soffermiamo ora brevemente su Tommaso. Egli parla del caso di Giuseppe in un capitolo del Supplemento alla Summa Theologica, in cui si tratta del matrimonio. Egli spiega: «Giuseppe volle rendere alla Vergine la sua libertà, non perché la sospettasse di adulterio, ma per *rispetto per la sua santità (ob reverentiam sanctitatis)* egli temeva di andare ad abitare con lei».

Nel XV secolo ritroviamo la stessa esegesi in Gerson, il Cancelliere dell'Università di Parigi (+ 1428), grande ammiratore di San Giuseppe e fondatore della «glosefologia» (teologia su San Giuseppe). Egli scrive: «Giuseppe venne a sapere non soltanto che ella era incinta e che aspettava un bambino, ma che questo veniva dallo Spirito Santo: e poiché il vangelo utilizza la parola «trovò», questo è un segno che Giuseppe si informò, o che si era informato dato che la trovò; e più avanti: «Sembra che Nostra Si-

gnora rivelò il mistero dell'Annunciazione a San Giuseppe, suo sposo leale, amatissimo e giusto [e questo], prima ancora che l'angelo venisse a visitarlo durante il sonno o prima che egli ne avesse conoscenza in altro modo». Gerson si sforza ugualmente di ricostruire la cronologia degli avvenimenti, dall'Annunciazione alla Visitazione. Ma questa costruzione, pur molto plausibile, non è ciò che fa l'interesse principale della posizione del Cancelliere; questo interesse si trova nella sua affermazione molto chiara riguardo al fatto che Giuseppe era al corrente del «mistero dell'Annunciazione» e che ne aveva avuto conoscenza da Maria stessa. E per questo che il Cancelliere di Parigi è un testimone della tradizione.

Rimane da dire ancora una parola per gli inizi dei tempi moderni. L'esegesi di questo testo fu ancora difesa vigorosamente nel secolo XVI da A. Salmeron, teologo pontificio al Concilio di Trento e uno dei principali esegeti cattolici della Controriforma. Poi cominciò l'eclissi. Durò più di tre secoli. E soltanto nella nostra epoca alcuni teologi hanno fatto rivivere, su una base più critica, quella che è stata chiamata a giusto titolo «l'interpretazione di S. Bernardo». Come abbiamo detto, essa sembra oggi guadagnare sempre più terreno nell'esegesi contemporanea.

IGNACE DE LA POTTERIE

FRASESINA EDUCATIVA

La vita è...

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è una bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala,
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, vivila.
La vita è una gioia, gustala.
La vita è una croce, abbracciala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è pace, costruiscila.
La vita è felicità, meritatala.
La vita è vita, difendila.

MADRE TERESA DI CALCUTTA



LA PROVA DELLA CASTITÀ

Avvento - In questo tempo forte dell'anno liturgico, che precede il S. Natale, abbiamo chiesto ai bambini del catechismo di animare le quattro domeniche di Avvento. Ognuna delle classi, con il loro insegnante, ogni domenica si è impegnata in questo: servizio all'altare, letture, processione all'offertorio, preghiera dei fedeli. Durante l'offertorio i bambini attaccavano dei «mattoncini di cartone» su di un tabellone dove era disegnata una strada che conduceva alla grotta di Betlemme. In questi pezzi di strada, il giorno precedente, i bambini avevano scritto i loro impegni. Si è vista qualche

mamma in lacrime nel notare come i loro piccoli s'impegnavano generosamente a prepararsi al Natale. Per questi fanciulli sono stati momenti irripetibili perché hanno avuto modo di avvicinarsi, personalmente e per la prima volta, ad alcuni momenti importanti della liturgia (ad esempio la proclamazione della Parola di Dio).

30 Novembre - 8 Dicembre - Novena e festa dell'Immacolata Concezione. La solennità è stata preceduta da una devota e frequentata Novena. Alle ore 11 dell'8 dicembre, il Rettore ha cantato la S. Messa e al pomeriggio i Vespri.

16 Dicembre - 25 Dicembre: Novena e S. Natale - La Novena di Natale è stata presieduta dal P. Abate del monastero di S. Prospero. Buona la partecipazione. Un grazie particolare a dei giovanissimi: Anna Mannucci che da brava solista ci ha cantato le Profezie insieme alle altre ragazze che l'aiutavano nel canto, e a Stefano Maggiolo che ha accompagnato i canti con il suono dell'organo. La S. Messa di Mezzanotte ha visto il Santuario pieno di fedeli, venuti ad attendere la S. Messa della Natività. Anche nelle altre Messe vi è stata molta partecipazione. I Vespri sono stati presieduti dal P. Abate. Un grazie particolare al coro dei giovani che hanno animato la S. Messa di Mezzanotte e delle ore 11.

31 Dicembre: Ultimo giorno dell'anno 2001 - Il Maestro D. Sorrenti, un trombettista e i nostri ragazzi hanno animato la S. Messa Solenne delle ore 17. I Boschettini hanno risposto calorosamente alla celebrazione (sembrava la Notte di Natale). Commozione generale quando le note dei canti e soprattutto del Te Deum di ringraziamento venivano accompagnate dal suono della tromba.



Nuovo affresco di Marco Bottino sistemato nella cappella di S. Giuseppe. La scena è tratta dal libro della Genesi (39, 11-12). La moglie di Potifar, consigliera del faraone d'Egitto e comandante delle guardie, tenta all'adulterio Giuseppe, figlio di Giacobbe. Egli rifiuta e fugge. La castità di Giuseppe l'Ebreo è figura bellissima della purezza di S. Giuseppe sposo castissimo di Maria.

1 Gennaio: Solennità di Maria SS. Madre di Dio - Pur essendo capodanno, il Santuario ha visto tanta partecipazione nel venerare la Madre del Signore. Nel pomeriggio, sono stati cantati i Vespri, il Veni Creator e sono state rinnovate le promesse battesimali

6 Gennaio: Epifania del Signore - Alle ore 11 il Rettore ha cantato Messa e in sacrestia per la gioia di tutti ha distribuito a piccoli e giovani un sacchetto di dolci. Quest'anno il nostro Santuario è stato arricchito con un bellissimo gruppo di statue rappresentanti la Natività e l'adorazione dei Magi. Sono state acquistate a S. Damiano d'Asti dal nostro Rettore. Inutile raccontarvi la soddisfazione dei fedeli che le hanno viste per la prima volta nella quarta domenica di Avvento, quando Don Franco, durante la S. Messa delle ore 11, le ha solennemente benedette.

20 Gennaio: S. Giovanni Bono, Vescovo di Milano e nativo di Camogli. Alle ore 11 la S. Messa è stata celebrata da Mons. Mario Grone e animata dal Coro polifonico «Cycnus» del Maestro D. Sorrenti.

27 Gennaio: S. Giovanni Bosco - Veneriamo questo Santo per ricordare la sua memorabile visita a Camogli e nel nostro Santuario il 3 Aprile del 1882 (come riportato nel Bollettino precedente).

Siccome è il patrono dei giovani, il nostro Rettore ha pensato bene di fare festa con noi giovani. Alle ore 11 si è celebrata la S. Messa e insieme si è allegramente pranzato nel Chiostro del Santuario.

2 Febbraio: Presentazione al Tempio - Al rito dalla processione e della benedizione dei ceri vi è stata tanta affluenza, in vista della coincidenza con la S. Messa prefestiva.

ROBERTO MASI

Presepe 2001

Sento il dovere di fare personalmente la parte della cronaca riguardante il presepe del nostro Santuario.

All'inizio di Novembre, 12 giovani, Claudio Cassinelli, Simone D'Amato, Stefano Delucchi, Michele Gazzale, Massimo Grilli, Claudio Lencovich, Roberto Masi, Gabriele Mercurio, Roberto Olivari, Alberto Raffo, Serena Schiappacasse, Riccardo Tabacco, assieme al sottoscritto hanno cominciato la costruzione del presepe meccanico. Il palco ci è stato gentilmente prestato dal Comune di Camogli ed è stato montato dal suo



Presepe nel Santuario.

personale: sei metri per sei. Sembrava grande ma si è rivelato appena sufficiente per tutto quello che si



Scorcio della natività del grande presepe meccanico.

aveva intenzione di realizzare. Effetto neve, effetto pioggia, hanno dato davvero del filo da torcere; personalmente avevo detto ai ragazzi di abbandonare l'impresa viste le grosse difficoltà. Non si sono arresi: col passar dei giorni il loro cervello escogitava e trovava soluzioni.

Il risultato, frutto di grande genialità e pazienza, è stato ottimo. Carissimi giovani, devo proprio ringraziarvi a nome di tutti: dopo aver svolto il proprio impegno e dovere giornaliero, invece di trascorrere serate in tranquillità siete venuti tre volte la settimana fino alla mezzanotte a lavorare al presepe... e con quale entusiasmo! Il Signore ha ricompensato il nostro lavoro con la soddisfazione di aver fatto insieme un... CAPOLAVORO.

Ho messo all'uscita del presepe un quaderno per constatare le presenze e le impressioni dei visitatori.

Credo di aver fatto evoluzione di grammatica nell'evidenziare tutti gli aspetti che sono stati elencati dalle

persone che ci sono venute a trovare: «Bello, troppo bello, magnifico, suggestivo, tenero, bellissimo, stupendo, fantastico, bravissimi, ottimo, favoloso, sensazionale, il più bello, molto curato, sublime, emozionante, il migliore, artistico, grandioso, stupefacente, incantevole, educativo, non disfatelo...» e frasi come queste: «Non ci sono parole per descriverlo, complimenti di cuore a tutti voi». «Non ho mai visto nulla di simile». «Grazie delle bellissime emozioni natalizie che ci avete regalato». «Una bella pazienza! Un'opera d'arte! È fatto col cuore!». «Infonde gioia e speranza vedere questa meraviglia che perpetua la tradizione, quella più sana». «Mi fa ricordare la vera ragione della vita, i vari lavori e l'umiltà che oggi è sempre più rara». «È molto caldo e suscita una grande bontà nel cuore di chi lo guarda».

E infine un sacerdote ha scritto: «Mi fate invidia!». Si potrebbe continuare ma non si può purtroppo. Quello che più mi dispiace però è che i complimenti li hanno fatti quasi tutti a me o a mio nipote, non essendoci voi giovani durante gli orari di apertura: naturalmente abbiamo sempre rimandato il merito a tutti voi.

Ringrazio anche i bambini del catechismo che hanno partecipato con i loro piccoli presepi «artigianali» apprezzati e piaciuti. Grazie anche ai circa duemila visitatori che, visitando il presepe, hanno dato tanta soddisfazione e desiderio di ripetere l'esperienza. Ci diamo appuntamento all'anno prossimo: più grande non si potrà fare (forse) ma migliore credo senz'altro di sì.

DON FRANCO MARRA

15 NOVEMBRE 2001

Un bellissimo pellegrinaggio nel vento e nelle... freddure

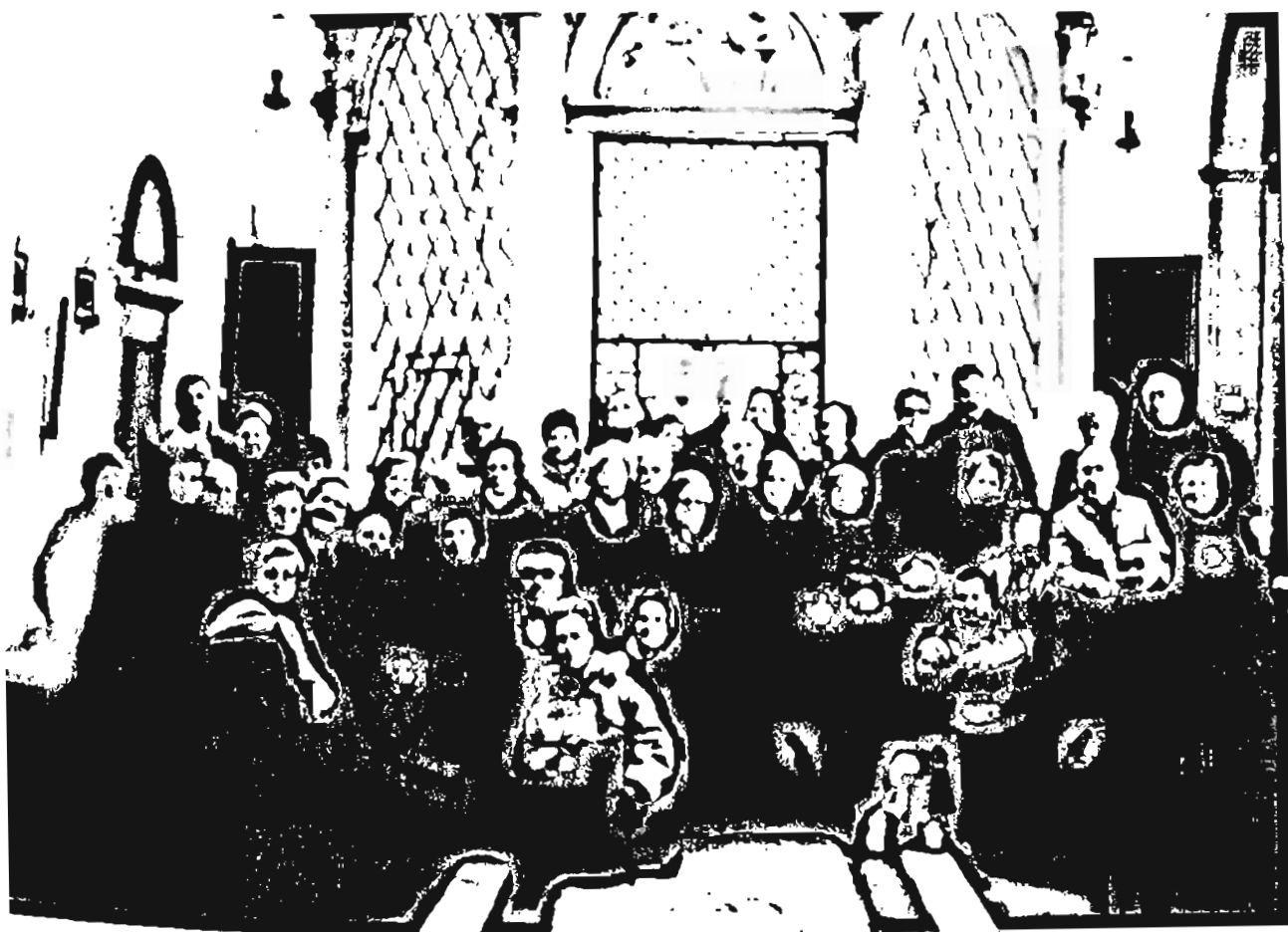
Cominciamo dalle freddure. Divertenti freddurine e barzellette (pulite) sono state raccontate dal simpatico rettore del Santuario di N.S. Annunziata di Pontremoli, meta del pellegrinaggio e (udite udite!) dal nostro Don Franco. Il che ha contribuito a riscaldare l'atmosfera, già allegra di per sé a dire il vero (ma forse ce n'era bisogno con tutto quel vento!).

E fratello vento ci ha accompagnati per tutto il nostro tour creando qualche disagio ma anche visioni bellissime: che spettacolo gli ulivi della

Certosa di Calci con le foglie capovolte dalle folate! Sembrava un grande argenteo mate che ci ha ricordato il nostro mar ligure falciato dalla tramontana.

Ritorniamo alla nostra meta. Se avete occasione di andare in Lunigiana non trascurate di visitare il Santuario sopracitato.

Non è il classico santuario eretto in mezzo agli alberi o costruito sulla roccia ma una normale chiesa sulla strada, a circa un chilometro da Pontremoli. Ma l'interno è di una



bellezza e suggestione uniche, con una sola navata ed un alto presbiterio raggiungibile grazie ad una scalinata di 14 gradini (il che ha messo leggermente a disagio Don Franco non abituato a celebrare dall'alto in basso). Ma la cosa più significativa è un tempietto marmoreo ottagonale del '500 attribuito a Jacopo Sansovino e nel cui interno si trova una tavola a tempera del genovese Luca Cambiaso (un genovese a Pontremoli!).

Sulla controfacciata un polittico altrettanto interessante.

Tutte queste bellezze ci sono state dettagliatamente descritte dal rettore del santuario con grande abilità e la tipica «verve» dei lunigianesi (a me ha ricordato, sia nel fisico che nella dialettica, lo scrittore castelnovese Maggiani, tanto che gli ho chiesto se non fosse per caso suo fratello...).

La seconda meta della nostra gita è stata la visita (guidata) della Certosa di Calci (Pisa). Anche qui bellezze e sorprese in abbondanza: le celle dei monaci, i chiostri (bellissimo quello grande con fontana del '600 ed il piccolo cimitero dei monaci), stanze, pavimenti, chiese, refettorio, sacrestia, statue, reliquie, affreschi, motti latini.

Dulcis in fundo una rapida ma gratificante visita al Campo dei Miracoli di Pisa che, anche se già visitato in precedenti occasioni, riempie sempre il cuore di gioia, specialmente se visto nelle prime ombre della sera, illuminato da molteplici fari.

Veramente una bellissima giornata di cui dobbiamo ringraziare Don Franco ed i suoi collaboratori.

Alla prossima!

G. ZOPPI

Mese Mariano 2002

Come ogni anno nel nostro Santuario, dal 1° al 31 di Maggio, vogliamo venerare la nostra carissima Madre che qui ha voluto visitarci per aiutare noi in maniera del tutto particolare. Ricambiamo l'amore della nostra Madre celeste con una partecipazione più fervorosa, più convinta e più numerosa. Anche quest'anno Mons. Mario Grone ci detterà le riflessioni quotidiane. Lo ringraziamo per questa sua continua disponibilità.

1° Maggio - Inaugurazione del Mese Mariano.

S. Messe: tutti i giorni alle ore 8,30 e 18 (con predicazione).

S. Rosario: tutti i giorni alle ore 17,15 con canto delle Litanie e preghiera alla Madonna del Boschetto.

31 Maggio - conclusione del Mese Mariano e atto di affidamento a Nostra Signora del Boschetto, Patrona della città di Camogli.

Sarà presente il nostro Cardinale Arcivescovo per benedire il nuovo portone in bronzo e la nuova Cappella dell'Apparizione.

NOTIZIE

Il 3 Ottobre 2001, il nostro carissimo Fulvio Ferreccio, membro del Consiglio per gli Affari Economici del Santuario, ha superato un difficilissimo esame di Stato: da Dottore in Legge è diventato Avvocato. Il Rettore e i membri del Consiglio gli fanno i migliori auguri di un fruttuoso servizio a favore dei cittadini. La Madonna del Boschetto a cui è particolarmente affezionato fin dall'infanzia lo aiuti nel suo difficile lavoro.



Grazie a tutti coloro che hanno rinnovato l'abbonamento al Bollettino con qualsiasi offerta. Ci auguriamo che i 1400 lettori possano diventare sempre più numerosi.

Per questo invitiamo tutti gli abbonati a far propaganda presso amici, parenti, nelle loro parrocchie o verso chi potrebbe essere interessato a ciò che proponiamo.

Coloro che per qualsiasi motivo non intendono più riceverlo sono pregati gentilmente di darne notizia tramite telefono (018.5770126), lettera (Santuario N.S. del Boschetto, piazza N.S. del Boschetto 4, 16032 Camogli), oppure e-mail (nsboschetto@libero.it).



Il 27 Dicembre 2001, i coniugi Ferrari Giuseppe e Razeto Ortensia, hanno festeggiato le nozze di diamante. La cerimonia, presieduta da loro nipote, il Rev.

Don Prospero Bonzani, è stata molto partecipata. Commossi, hanno ricevuto gli auguri del Sindaco e di tutti i presenti. A loro, così affezionati alla Madonna del Boschetto, auguriamo salute e grazie per avere la gioia di averli sempre attivi in mezzo a noi.



27 Dicembre 2001, i coniugi Ferrari nel giorno del 60.^{mo} Anniversario di Matrimonio.



Scriveteci una e-mail: nsboschetto@libero.it

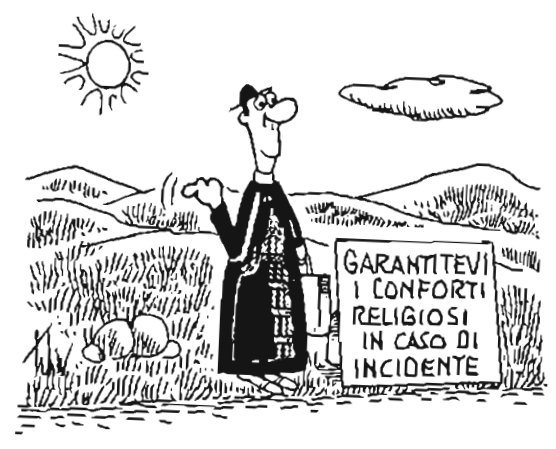
CRUCIVERBA CRITTOGRAFICO

CRUCIVERBA CRITTOGRAFICO

10	2	4	4	13	20	14	2		4	13	1	7	14	1	C	2
14	4	4	14	1	5		3	5		3	13		7	2	A	3
7	4		10	5		1	14	3	2		20	18		3	S	4
8	14	4	13		1	20	2	19	2	4	4	2		4	T	2
5	1	2	20	14	7	13		2		5	14	9	14	5	O	
	5	19	14	9	14	5		8	18		3	20				9
1		13	5		9		5	9	14	3	3	13	2			5
2	14	20		1	2	17	17	5	4	4	14		7	1		
18	2	7	7	2	20	14			20	14	18	14	7	14		
14		2	4	20	14	5		12	2	20	5		2	12	2	
1	5			20			8	21	8	15		5	4	20	13	
13	18	10	20	14	1	13			13	13		20	13	2		

E	M	B	B	I	C	E		E	E		B	E	A			
C	O			B			G	U	G	B		O	T	B	E	
I		A	T	B	I	O		L	A	B	O		A	L	A	
M	A	H	H	A	B	I			B	I	M	I	H	I		
A	I	B		C	A	S	S	O	T	T	I		H	C		
C		E	O		D		O	D	I	S	S	E	A			O
	O	A	I	D	I	O		G	M		S	B				D
O	C	A	B	I	H	E		A		O	I	D	I	O		
G	I	T	E		C	R	A	V	A	T	T	A		T	A	
H	T		B	O		C	I	S	A		B	M		S	T	
I	T	T	I	C	O		S	O		S	E		H	A	S	
B	A	T	T	E	B	I	A		T	E	C	H	I	C	A	

...CORRERE DAL NEMICO... UN'ESEMPLARE...



LA FESTA DI SAN GIUSEPPE

"Friscêu cö zebibbo"

FRITTELLE CON ZIBIBBO

Ingredienti

Farina 00, gr. 500 - Zucchero semolato, gr. 200 - Zibibbo, gr. 100 - Lievito di birra, gr. 25 - Latte l. 1/4 - Uova, gr. 250 - Limone, n. 1 - Sale, un pizzico - Zucchero al velo - Olio, extravergine di oliva.

Procedimento

Mettete in un recipiente la farina, lo zucchero, il latte, la scorza grattugiata del limone, un pizzico di sale e il lievito di birra, precedentemente stemperato con un po' d'acqua tiepida. Mescolate bene e a lungo il tutto con un mestolo di legno. Lasciate lievitare il composto per circa 3 ore, quindi unitevi l'uvetta.

In una padella scaldate l'olio di oliva, quando sarà bollente, versatevi a cucchiaiate l'impasto.

Dopo pochi minuti di cottura le frittelle risulteranno gonfie e dorate,

quindi toglietele dalla padella, scolatele e posatele su alcuni fogli di carta assorbente per farle asciugare. Spolverizzatele con lo zucchero a velo e servitele calde.

Curiosità

Ancora oggi la tradizione di mangiare le frittelle dolci e salate il giorno di San Giuseppe (19 Marzo) è rispettata dalla maggior parte dei Genovesi, i quali non hanno dimenticato il proverbio «a San Gioxeppe, se ti peu, impi a paela de friscêu» (a San Giuseppe, se puoi, riempi la padella di frittelle).

Zibibbo

Detta anche «uvetta», è un tipo di uva dal sapore molto dolce e profumato; è un alimento molto energetico e indicatissimo per la stagione più fredda, specialmente per i bambini.

MARCO BUDICIN



P.A.

BIOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Novembre 2001: Villarroel Gutierrez
Martin - Perini Carola - Toscano
Alessio - Toja Federica Luciana
Dicembre 2001: Tinella Carlotta - Tinella
Rosita - Cafferata Camilla - Ricci
Roberto - Di Pietro Giacomo Rocco -
Colucci Davide - Cassinelli Alessandro
Gennaio 2002: - Lanati Veronica

**ALL'OMBRA
DELLA CROCE****Nel Comune**

Calcei Bruno, deceduto il 23 novembre
2001, era nato nel 1927
Massone Benedetta, deceduta l'1 dicem-
bre 2001, era nata nel 1910
Mortola Teresa, deceduta l'8 dicembre
2001, era nata nel 1907
Nenna Jolanda-Emilia, deceduta il 10
dicembre 2001, era nata nel 1911
Rattini Angela, deceduta il 14 dicembre
2001, era nata nel 1911
Alloisio Sebastiano, deceduto il 20 di-
cembre 2001, era nato nel 1936
Figari Salvatore, deceduto il 4 gennaio
2002, era nato nel 1916

Fuori Comune

Fanciulli Mamiliano, deceduto a Recco il
18 novembre 2001, era nato nel 1912
Sanetti Tomasina, deceduta a Recco il 23
novembre 2001, era nata nel 1926
Olivari Giulia Maria, deceduta a Recco il
3 dicembre 2001, era nata nel 1909
Pozzi Giovanna, deceduta a Genova il 13
dicembre 2001, era nata nel 1909
Giormani Pasqua, deceduta a Lavagna il
18 dicembre 2001, era nata nel 1909

Merello Maria, deceduta a Recco il 21
dicembre 2001, era nata nel 1914
Bozzo Rosa, deceduta a Santa Margheri-
ta Ligure il 2 gennaio 2002, era nata
nel 1916
Massabò Eugenio, deceduto a Genova il
13 gennaio 2002, era nato nel 1909

Pellegrinaggi al Santuario

Giovanissimi di Sestri Ponente ac-
compagnati dal curato Don Alessandro
Campanella.

Bambini della parrocchia di Paveto e
Barriera (Mignanego) accompagnati da-
gli adulti e dal loro parroco Don Severino
Cassissa.

20 gennaio - 3° Incontro diocesano
per fidanzati guidati da Don Filippo
Monteverde.

◆ ◆ ◆

Funerali

26 gennaio - Rachele Cevasco, ved.
Marin, residente a Genova.

20 novembre - Fanciulli Mamiliano -
P.zza N.S. del Boschetto, 1/4.

12 dicembre - Nenna Iolanda Emilia
- P.zza N.S. del Boschetto, 1/10.

20 dicembre - Giormani Pasquina -
Via Castagneto Seia, 52/3.

26 gennaio - Cevasco Rachele, ved.
Marin - residente a Genova.

9 febbraio - Schiaffino Caterina - Via
L. Bozzo, 34/2.

◆ ◆ ◆

Matrimoni

27 dicembre - 60° di matrimonio Fer-
rari Giuseppe e Razeto Ortensia.

19 gennaio - Cavallini Marco e Ro-
gnoni Raffaella.



SUB TUUM PRAESIDIUM

Sotto la Tua protezione mettiamo S. Madre di Dio ognuno di noi e in particolare questi tuoi figli che particolarmente a te si affidano. Mostra a loro la Tua materna provvidenza e proteggili dal male e da ogni pericolo. Vergine gloriosa e benedetta:

Francesco Lesino
Giovanni, Nadia e Ginevra
Famiglie Gandolfi e Olcese
Alessandro e Valentina
Andrea e Alessandro Mastrocola
Federica e Lorenza
Davide e M. Grazia
Serena ed Erica Parodi
Melina

Lucia, Andrea, Chiara, Giulia e Daniele
Pietro Mortola
Benedetta e Cecilia
Rosa
Alessia e Veronica Lanati
Domenico, federica, Carola
Andrea Costa
Giorgio, Chiara, Davide e Sara
Maria e Sidrak

Ricordo di Antonia Pozzi

Aprire un album di fotografie d'altri tempi, appartenuto ad una giovane poetessa che finì i suoi giorni tragicamente, alla vigilia della seconda guerra mondiale, richiede un rito di purificazione per avere violato in qualche misura il mistero di una vita e di immagini che non ci appartengono. Siano queste mie righe la giusta espiazione per avere osato dissigillare quanto era chiuso entro le copertine di cartone recanti le date 1936/37 e 1938. Ma sia anche il dovuto omaggio ad un'anima bella in tempi di abiezione come i nostri, da cui le parole spirito e sentimento sono state proscritte in nome di una stupida volgarità massificata.

Se ne parliamo dalle pagine di questo Bollettino è anche perché Antonia Pozzi aveva visitato la nostra Riviera e, com'era suo costume, era

tornata alla terra lombarda con il bottino d'una turista di razza: le fotografie da lei stessa scattate e sviluppate a ricordo di felici parentesi nella sua infelicissima vita.

A mostrarmi la raccolta è stata la cortesia della professoressa Suor Onorina Dino, dell'ordine del Preziosissimo Sangue, che dalla famiglia Pozzi, ormai estinta, ha raccolto l'archivio di Antonia. Suor Onorina Dino mi ha ricevuto il 9 dicembre 2000 presso l'Istituto di Via Riccardi 5, Milano, e, in una saletta ordinatissima, mi ha mostrato le immagini che da tanto tempo desideravo vedere. È stato come aprire un delicato, ingiallito sipario, che per un poco ha restituito la vita alle ombre. Era presente il mio giovane figlio Sebastiano, poco incline di suo a lasciarsi prendere da suggestioni poetiche, ma catturato suo

malgrado da quell'atmosfera ovattata, lontana dal chiasso e sprofondata in evocative evanescenze.

A Portofino e San Fruttuoso, Antonia era stata una prima volta nel 1936: non moltissime le foto scattate, con una prevalenza di pini appoggiati a ripidi dirupi che si gettano nel mare. Più numerose le istantanee dell'aprile 1938, in occasione delle vacanze pasquali (la Pasqua cadeva il 17). Cito a memoria, nell'ordine in cui le figure si sono impresse più nell'animo che sulla retina: *scogliere, novantatre anni, due barche, il tombolo, I pescatori, carretto col pesce...* Realtà tutte che, colte con lo spirito giusto, si tratti di una trasposizione in versi, musica, pittura, sono dotate di una forza intrinsecamente poetica. Le scogliere erano già state ritratte un paio d'anni prima, cedendo al gusto che coglie il visitatore in quei luoghi – ne sa qualcosa chi scrive: l'impressione strana di chi percorre viottoli di colline dirupate, consapevole che a pochi metri, quasi a piombo, c'è il mare, seminasco dalla vegetazione e lucicante di scaglie equoree, mormorante di risacca. Presenza umana, emblema degli antenati, è il novantatreenne, che nella sua semplice posa di uomo di mare riassume in sé tutte le generazioni rivierasche e, facendo i debiti conti circa la data di nascita, dalla specola litoranea richiama i più importanti eventi dell'umile Italia risorta con l'indipendenza, eco di Garibaldi e di Schiaffino. Le *due barche* sono forse più scontate, viste con gli occhi di chi tante ne ha numerate, in fotografia, in quadri, nella realtà, mentre il tombolo ed il *carretto di*

pesce evocano un mondo tramontato per sempre.

Una cosa vorrei osservare tra tante: si tratta di immagini «genuine», non solo perché prive delle malizie di certi fotografi, ma anche perché i soggetti ritratti conservano un'immacolata genuinità; gli stessi, negli anni Cinquanta, cioè quando mi è riuscito di vederli – e si potevano vedere *per l'ultima volta* – erano già cambiati, commercializzati ed in via d'imbalsamazione turistica. Poi sono spariti, col flusso delle generazioni (morte biologica e spirituale, più nulla!). Di quanto dico fa fede, tra l'altro, l'assenza di quegli assurdi berretti da Mare del Nord, di cui il primo consumismo degli anni Sessanta ha vestito certi pescatori, che sono stati al gioco ed hanno contribuito ad assassinare la tradizione, per una manciata di palanche: il colore pseudolocale (d'importazione) ha creato ibridi ridicoli (e penosi) sconosciuti all'anteguerra, chiuso in una dignità povera e nobile, incapace di celare la menzogna, ma, proprio perché ingenuo, esposto alla grande menzogna dell'imperialismo guerrafondaio. Non è un caso che l'obiettivo di Antonia abbia sorpreso, a pochi metri da lei, un Mussolini in visita a Milano, se ben ricordo al Castello Sforzesco, dallo sguardo allucinato e stupito, nell'atto di entrare in una sala, emblema della tragedia universale ed inconsapevole che si profilava all'orizzonte.

Alle poche immagini umane – bellissimo il mozzo che ripara le reti, chiuso nell'umiltà di un gesto antico eppure aperto al mondo, sereno e fermo, – fanno da cornice tutt'intor-

no, sulle pagine invecchiate, pini marittimi, macchie mediterranee, ulivi contorti (*anime dannate* li rubricava Antonia, ripensando a certi passi danteschi) e la casa sulla collina, che ha il sapore dell'archetipo ligure, emblema di uno stile di vita e agognato rifugio per anime stanche.

La sezione più bella è dedicata a San Fruttuoso, di cui Antonia coglie sapidi particolari: finestre, colonne, il gattino a fianco della barca (l'immagine è titolata un posto *al sole*), le reti stese ad asciugare secondo l'uso antico, immortalato, tra gli altri, dai quadri di Dal Pozzo, ma che, dopo la guerra, è caduto in disuso: fantasmagoria di ragnatele fissate ai rami, tali da creare improbabili trasparenze, parti integranti di pergolati, ancorate come sono agli ulivi (*titolo pergolato di reti*).

E c'è anche Camogli: non la chiesa, forse perché troppo stereotipa – d'uno stereotipo tutto cardarelliano, quasi retorica dell'antiretorica – piuttosto alcuni particolari, come la bella fotografia della cappelletta dedicata a Nostra Signora del Buon Viaggio, rimasta, questa sì, inalterata nel tempo, e tanto cara alla poetessa da averne stampata una copia a parte, che teneva nella sua stanza. O il borghese ottocentesco dipinto, che da una finestra, dipinta, fuma il suo sigaro, arrivato sino ai giorni nostri tra gli alti e i bassi dei restauri. Né poteva mancare Punta Chiappa, col suo altare d'anteguerra, cioè di prima che Dal Pozzo

componesse il suo mosaico: *Ave Maris Stella*, e col suo minuscolo porto che, nella dicitura di Antonia, suona certo più nobile del nome attuale: *porto sicuro*.

Piace terminare questo ricordo con la citazione d'una poesia, che certo il tenore apprezzerà e che, forse, lo indurrà a ricercare il piccolo canzoniere d'una voce ancora poco conosciuta del nostro Novecento letterario:

Portofino

*Lontani dai mandorli vivi
hanno piccole tombe
infisse agli scogli
i bambini: a tonfi percossa
nel cavo cuore selvaggio,
d'alghie avvinta
la roccia, in anelli di vertigine.*

*Ma lenta disfà la penisola
i suoi nodi di terra,
spiega in vetta
vele d'oscure foreste:*

*all'infinita
altalena degli orizzonti
già china,*

*offrendo
i suoi lievi sepolcri
ai bracci di una gran croce lunare.*

aprile 1936

(da *Parole*, a cura di Alessandra Cenni e Onorina Dino, Garzanti, Milano, 1989, p. 320)

CARLO ARRIGO PEDRETTI

LA CITTADINA

I Crovari

Documenti per una storia marinara della famiglia

(PARTE TERZA)

Dal 1900 alla seconda guerra mondiale

La «Caterina C.» è presente perlomeno fino al 1906, ma già nel 1905 i soci V. Crovari ed E. Bozzo sono armatori del brigantino a palo «Provido» di 156 tonnellate, varato a Lussino nel 1868.

Questa barca, che in altri documenti è definita brigoletta, risulta iscritta verso il 18 maggio 1909 alla matricola di Catania.

Con questa data appare infatti in un ex voto del Santuario di Montallegro in Rapallo, quale dono della famiglia Crovari.

Per quanto riguarda la stessa barca abbiamo un trafiletto de «Il Secolo XIX» del 28 settembre 1896 che reci-

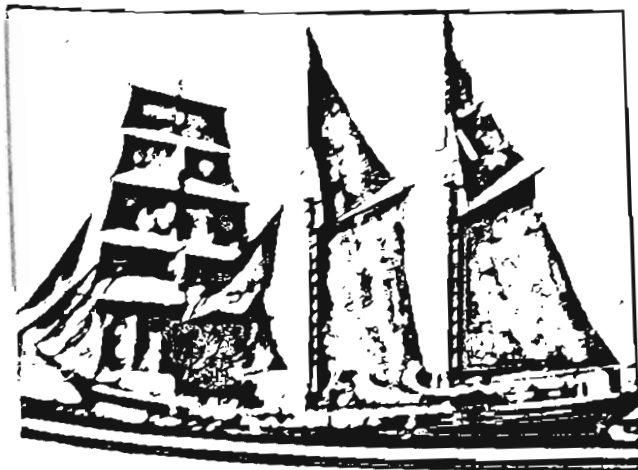
ta: «Stamane (Reggio Calabria 24 settembre) giunse da Genova, carico di tegole, il brig. Goletta «Provido», cap. Spina, ed appena avrà scaricato partirà per Catania».

Tra il 1906 ed il 1914 appare il veliero «Francesco C.», anch'esso di Pietro Crovari fu G.B., ma del quale non abbiamo altre notizie.

Oltre a questo, tra il 1911 ed il 1915, segnaliamo il brigantino a palo in ferro «Colbert» di 810 tonnellate, varato nel 1872 a Bordeaux da Ateliers Chantiers de la Loire. Venne acquistato da Filippo Bertolotto di Camogli, ed iscritto al compartimento di Genova. In seguito, forse proprio nel 1911 fu acquistato da Pietro Crovari di G.B., che lo rivendette in seguito all'ILVA di Genova, che ne risulta proprietaria già dal 1916.

Secondo il registro navale dell'anno successivo le sue dimensioni di stazza sono m. 66,00 x 9,32 x 4,44, con un tonnellaggio lordo di 819,46 e quello netto di 727,69, e matricola Genova 274.

In questo periodo appare al comando di G. Bertolotto, ed il segnale distintivo è NPBL. Nel 1922, stando al registro, passa ai galleggianti.



Yacht.

Il 1911 è anche l'anno di acquisizione del brigantino a palo «Padre», una barca che ebbe una lunga vita.

Una completa ricerca fatta su diversi registri navali, che vanno dal Veritas austriaco ai registri del RINA, ci consentono di descrivere per sommi capi, ma in modo completo, la sua carriera.

Varato nel 1866 a Fiume dai fratelli Schiavon, è armato e comandato da Giovanni Minach di Giovanni di Fiume.

Lo scafo è in rovere e larice e viene foderato successivamente nel 1873 per ottenere la fiducia per la navigazione atlantica.

Nel 1875 è armato da Giuseppe Stangher del compartimento di Volosca, mentre nel 1878 ne è armatore Francesco Vellusigh dello stesso compartimento.

Nel 1881 fa una riparazione, mentre nel 1898 appare sotto gli armi di Giovan Battista Olivari di Camogli, che ne è il capitano, e nella stessa data effettua una riparazione.

Tra il 1900 ed il 1909, sempre al comando dell'Olivari, appare sotto la sigla G.B. Olivari fu Agostino, mentre dal 1910 al 1928, ancora al comando dell'Olivari, appare sotto gli armi di Pietro Crovari fu Giuseppe.

Tra il 1930 ed il 1940 è armato dai fratelli Crovari fu Pietro.

In questo periodo, con matricola Genova 438, viene visitato a Palermo nelle date del 12 settembre 1929, 22 gennaio 1930, e marzo 1933.

La barca scompare dai registri tra il 1941 ed il 1946, anni nei quali tra l'altro il registro non viene pubblicato per cause di guerra, ma non appare

neppure nella lista delle «Navi mercantili perdute» pubblicata dall'Istituto Storico della Marina Militare, per cui non sappiamo se sia stato affrontato, demolito, o venduto.

Nel 1916 Silvio Crovari fu G.B. ed altri di Camogli sono armatori del barcobestia «Alba», di 450,35 tonnellate lorde e 398,91 nette, avente uno scafo in quercia epitch pine con foderatura in metallo giallo, risalente al giugno 1911, e dimensioni di stazza di m. 41,90 x 9,00 x 5,20.

L'«Alba» viene varata nel 1880 a Sestri Ponente dal cantiere A. Carlevaro, e nel 1916 è comandata dal capitano Paolinelli, ed ha la matricola Genova 47. Sulla gestione e la fine di questo veliero non abbiamo altre notizie.

Tra il 1922 ed il 1925, ma forse per un periodo maggiore, Silvio Crovari arma la nave goletta «Madre», che sappiamo fece poi naufragio (forse nel 1929) nel Canale di Sicilia, dopo essere partita da Bastia con carbone.

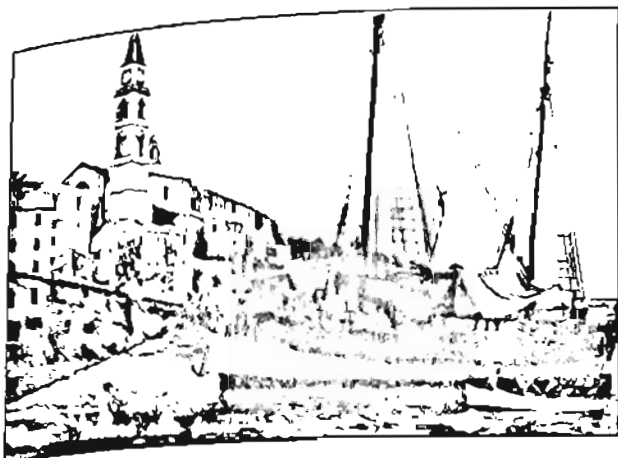
In questo naufragio persero purtroppo la vita quattro marinai.

Un'altra nave goletta armata da Silvio e Prospero Crovari tra il 1927 ed il 1941 è la «Fratellanza», di 452,25 tonnellate lorde e 383,87 nette, varata a Sinope nel 1891 col nome di «Calypsos».

Aveva scafo in quercia e pitch pine, con un ponte e bagli in stiva, e una foderatura in metallo giallo.

Nel registro del 1931 appare sotto il comando di A. Lippi con matricola Genova 1007 e segnale distintivo INJV.

Dopo il 1933 spariscono le tracce di questa nave, che però ritroviamo in seguito su un contratto di vendita del



Maria Oneto.

1941, quando i Crovari la cedono ad altri armatori rappresentati dalla ditta Hugo Trumpy di Genova, e che gli danno il nome di «Sant'Elia».

Con questo nome finisce i suoi giorni il 25 aprile 1945 nel porto di Genova per incendio e successivo affondamento.

In un nostro precedente articolo sul bollettino del Boschetto abbiamo avuto occasione di parlare della storia del «Pietrino», un'altra nave dei Crovari. Nasce come «Marinella» nel cantiere di Matteo Tappani a Chiavari, da dove scende in mare nel 1891.

Dal registro navale del 1941 vediamo che ha un tonnellaggio lordo di 603,56 e quello netto di 596,46, con uno scafo in quercia e pino e fodera applicata nel settembre 1925.

Ha un ponte e due ordini di bagli, oltre che un mezzo cassero di poppa lungo m. 11,60. Ha tre alberi in ferro, pitch pine e pino e le sue dimensioni di stazza sono m. 52,05 x 9,70 x 5,82.

Viene acquistato quasi subito dall'armatore D'Alì di Trapani e prende il nome di «Antonio D'Alì». Con questo armatore compie viaggi dalla Si-

cilia agli Stati Uniti e, per 19 mesi tra il 1902 ed il 1903 è al comando di Giuseppe Chiesa di Camogli, noto anche come «Capitan Pippo».

Il Gropallo racconta che il 14 giugno del 1914 partì da Trapani per St. John, nel Massachusetts, ma in Atlantico venne raggiunto dal veliero «Santa Maria», anch'esso di Trapani, e che era partito 14 giorni dopo.

Dato inizio alla gara, nonostante che il secondo fosse più veloce, le due barche arrivarono insieme alla meta.

L'«Antonio D'Alì» aveva impiegato 62 giorni complessivi, il «Santa Maria» 47.

Venduto ad armatori genovesi diventa «Bertorello», quindi, rivenduto nuovamente, appare nel 1931 sotto la bandiera dei Crovari, che gli mutano il nome in «Pietrino», con segnale distintivo ISBV, e lo tengono in armamento fino al 1939.

In seguito appare negli armi di Raffaele Romano, con matricola Napoli 845. Il 26 febbraio 1941, a Napoli, viene requisito dalla Regia Marina fino al 23 ottobre 1942, ed è adibito nel servizio di dragaggio magnetico con la sigla D.M. 21.

Colpito da bombe il 24 dicembre 1941 durante un attacco nemico a Zuara (Libia), affonda il 2 gennaio successivo.

Recuperato riprende l'attività nell'alto Tirreno, ma tra il 22 ed il 23 ottobre 1942, nel corso di un bombardamento su Genova viene colpito da bombe, s'incendia ed affonda definitivamente.

PIETRO BERTI



NECROLOGI



MARIA LETIZIA ZANELLO
ved. Massa

Devotissima della Madonna del Boschetto, a 91 anni, è serenamente spirata, circondata dall'affetto dei suoi cari, Maria Letizia Zanello vedova Massa. Donna semplice, aveva fatto della famiglia, intesa come prima modello di vita cristiana, centro di ogni suo interesse, dedicandosi per tutta l'esistenza, con sollecitudine e discrezione, al bene dei suoi cari. La piangono con immenso dolore, con le loro rispettive famiglie, i figli Mirella, Antonio e Marco, gli amati nipoti e gli adorati pronipotini che fino all'ultimo l'hanno circondata con il loro amore. Una preghiera



BENEDETTA MASSONE
15-10-1910 1-1-2001

Il vuoto appena lasciato con la tua partenza colmalo con la tua affettuosa e materna presenza. I figli, i nipoti e i pronipoti ti ricordano per sempre.



13° Anniversario



PAOLO MENSÀ
1989 - 2002

Moglie e nipoti lo ricordano con l'affetto di sempre. Ti ricordiamo nelle nostre preghiere.



10° Anniversario



FERNANDA OGNO
in Boni (Nanda)
1945 - 2001

Gli angeli ti hanno portato via da noi e da allora è rimasto tanto vuoto e buio nella nostra vita. Sei stata un'ottima moglie e una meravigliosa mamma. Non smetteremo mai di pensare quanto eri e sarai per sempre «il pilastro» della nostra famiglia. Ci manchi tanto, staremo in eterno vicini. Il tuo affetto è in noi sempre più forte e un giorno potremo risentire una tua carezza. Preghiamo tutti la Madonna e gli angeli che ti diano la serenità e proteggano noi quaggiù. Ti vogliamo bene.



3° Anniversario



TITTA VERDINA
1930 7-2-1999

Nel terzo anniversario dalla tua partenza ti ricordiamo ancora con affetto e affidiamo le nostre preghiere per te alla Madonna del Boschetto. I tuoi cari.



RITA CHIESA
in Olcese

Il marito, il figlio e i parenti tutti, la ricordano con immutato affetto e con tanta nostalgia. Fa che viva nel tuo amore, o Dio, perché in te ha creduto sempre ed ha sperato.



3° anniversario

G.B. MORTOLA
1926 - 1999

Ti ricordiamo sempre e ti raccomandiamo alla Madonna del Boschetto i tuoi cari: la moglie i figli e la sorella.



L'ANGOLO DELLA POESIA

A Camogli

*O divina Camogli,
 che al mare il ciel contende
 tra sfolgorio di sole e del cobalto,
 a Te ogni spirito tende
 di sogni in cerca e di bellezza, affranto,
 prigionier del tuo fascino ch'attrae
 siccome di Sirene
 l'irresistibil canto.
 Vaga figlia del mare, cui l'impero
 de' tuoi bianchi mirabili Velieri
 – ardite prore tese a ardite mete –
 per secoli imponesti,
 ora il vezzoso e fiero
 capo riposi nella verde quiete
 degli ulivi e dei cedri,
 in un trionfo di fiori
 di mille tinte carichi e di fragranze.
 Regina sei del Golfo Paradiso,
 ove di pescatori,
 all'opra intenti delle reti o all'amo
 su i variopinti «gozzi» e le paranze,
 risa riecheggian gaie
 a canti miste o a voci di richiamo...
 Perla della Riviera,
 racchiusa nell'incanto del sorriso
 d'una magica eterna primavera,
 da Te conquiso, anelo
 Te il mio genio vagheggia
 del tuo mar nell'amplesso e del tuo cielo!*

PIO CAPITANI, oliv.

dell'Accademia Universale «G. Marconi»
 (dal vol. «POETI E POESIE»)

La risurrezione

(in rime)

*È risorto: or come a morte
La sua preda fu ritorta?
Come ha vinto l'altre porte,
Come è salvo un'altra volta
Quei che giaque in forza altrui?
Io lo giuro per Colui
Che dai morti il suscitò.*

*È risorto: il capo santo
Più non posa nel sudario:*

*È risorto: dall'un canto
Dell'avello solitario*

Stia il coperchio rovesciato;

Come un forte inebriato

Il Signor si risvegliò.

Come a mezzo del cammino,

Riposto alla foresta,

Si risente il pellegrino,

E si scote dalla testa

Una foglia inaridita,

Che dal ramo dipartita,

Lenta lenta vi ristè:

Tale il marmo inoperoso,

Che premea l'arca scavata,

Gittò via quel Vigoroso,

Quando l'anima tornata

Dalla squallida valle,

Al divino che tacea:

Sorgi, disse, io son con te.

Era l'alba; e molli il viso

Maddalena e l'altre donne

Fean lamento sull'Ucciso;

Ecco tutta di Sionne

Si commosse la pendice,

E la scelta insultatrice

Di spavento tramortì.

Un estranio giovinetto

Si posò sul monumento:

Era folgore l'aspetto,

Era neve il vestimento:

Alla mesta che 'l richiese

Diè risposta quel cortese:

È risorto; non è qui.



RISURREZIONE - Cristo risorto scende negli inferi per liberare le anime dei giusti, a partire da Adamo ed Eva che afferra per un braccio, traendoli a sé. Alte spalle dei progenitori Giovanni Battista, Davide, Salomone, Daniele e altri profeti rappresentano il popolo che dalle tenebre viene alla luce. Cristo poggia i piedi sulle porte scardinate degl'inferi mentre intorno la terra si apre in due come per un grande terremoto. E la vittoria della vita sulla morte. Egli è Re e spicca nelle tenebre, circondato in un'aureola di gloria.

.....

*O fratelli, il santo rito,
Sol di gaudio oggi ragiona;
Oggi è giorno di convito;
Oggi esulta ogni persona;
Non è madre che sia schiva
Della spoglia più festiva
I suoi bamboli vestir.*

*Sia frugal del ricco il pasto;
Ogni mensa abbia i suoi doni;
E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni,
Scorra amico all'umil tetto,
Faccia il desco poveretto.
Più ridente oggi apparir.*

*Lunge il grido e la tempesta
Dei tripudi inverecondi:
L'allegrezza non è questa
Di che i giusti son giocondi:
Ma pacata in suo contegno,
Ma celeste, come segno
Della gioia che verrà.*

ALESSANDRO MANZONI